

LUCA IRWIN FRAGALE

UN SENATORE AL GRAND TOUR: GIUSEPPE AURELIO LAURIA NEL MANOSCRITTO OTTOCENTESCO DI MAZZÀRIO

Si legge nella *Raccolta di aringhe* [sic] *penali dell'Avvocato Francesco Lauria Professore di Diritto penale nella regia Università di Napoli precedute dall'elogio storico della sua vita* (vol. I, Napoli, 1832), che Giuseppe Aurelio Lauria fu uno degli undici figli ⁽¹⁾ della giovane Aganice Patrelli e di questo celebre penalista (poi Sostituto procuratore generale della Gran Corte Criminale), e dunque nipote di Giuseppe e Antonia Ribas. Avvocato, storico ed archeologo napoletano, condusse diversi viaggi all'estero: tra le sue cinquanta e più pubblicazioni vanno ricordate *La Danimarca nel 1829* (Napoli, 1834), *Creta, Rodi, Lesbo: studi* (Napoli, 1873), *Novella Svizzera* (Napoli, 1875), *Cipro: studi* (Napoli, 1879), nonché *Brevi cenni intorno alla collezione di monumenti egiziani nel Museo di Napoli* (Napoli, 1875), *Il Pantheon di Agrippa* (Napoli, 1875) e *Troja: studj* (Napoli, 1873). Diventerà poi magistrato, Consigliere presso la Consulta generale del Regno delle Due Sicilie e senatore del Regno d'Italia, in rapporti amichevoli con Marco Minghetti: ciò si evince dalla dedica autografa a una copia del suo *Napoli nella fine del 18° secolo* (Napoli, 1877), che oggi è custodito presso la Biblioteca del Dipartimento di Politica, Istituzioni e Storia dell'Università di Bologna ⁽²⁾. L'attività di scrittore verrà proseguita poi dal figlio Amilcare, romanziere assai prolifico nei cinquant'anni a cavallo tra Otto e Novecento ⁽³⁾.

Di questo personaggio si rinvencono ora alcune inedite spigolature giovanili, grazie a un diario di viaggio manoscritto dal suo amico Alessandro Mazzàrio e da me recuperato e trascritto.

(1) *Sic*, in realtà erano dodici: sei maschi e sei femmine, di cui un figlio demente e Francesca, nata nel 1829 dopo la morte del padre.

(2) Minghetti non deve aver apprezzato molto il dono, dal momento che tale volume non era stato affatto rifilato fino alla mia consultazione (si tratta, peraltro, di un libro interessante, di 307 pagine, ricoperto d'una velina violacea invero troppo fragile rispetto alla mole del tomo).

(3) Fratello di Giuseppe Aurelio era invece Ercole, celebre ingegnere, che su commissione delle autorità borboniche, progettò l'adeguamento del monastero dei Santi Severino e Sossio a deposito conservativo dell'Archivio di Stato di Napoli (precedentemente ubicato all'interno del Castel Capuano e, in epoca angioina, presso il Castel dell'Ovo), lì dove ancora oggi l'Archivio è ubicato (opera che lo impegnò per i successivi trent'anni). Intrapresa la professione grazie ai buoni uffici dell'Intendente Gualtieri, in seguito – assieme all'ispettore generale dei Ponti e delle Strade, Luigi Giura – rappresentò il Governo nella sorveglianza dell'avanzamento dei lavori relativi alla Napoli-Portici e progettò molte delle opere portuali partenopee, salernitane e pugliesi, nonché il piano regolatore di Napoli del 1871.

Il diarista intraprende il viaggio il 28 aprile 1836 proprio assieme a Giuseppe Aurelio Lauria, dal quale si separerà presto e col quale, dopo mesi di raffinati vagabondaggi in Europa, si ritroverà lungo la strada del ritorno. Riporto di seguito i passi più salienti del non facile rapporto intercorso fra i due amici e, ancor più, fra il diarista e l'intera famiglia Lauria.

Mola di Gaeta – Giovedì 28 Aprile 1836 –

Son partito da Napoli col mio compagno di viaggio Sig. Giuseppe Aurelio Lauria verso le ore sei del mattino. Arrivati in Capua, il vetturino voleva che fossimo andati in due vetture diverse. Ma noi avevamo un contratto scritto col quale si era convenuto che ci si dovevan dare due posti nella medesima vettura. Fummo perciò dal Commissario di Polizia Sig. Pacioli, il quale obbligò il vetturino ad eseguire la convenzione, e quindi ad affittare espressamente una carrozza per noi due. Questo esempio basta a convincere i viaggiatori della necessità di far sempre delle convenzioni in iscritto coi vetturini italiani: chi trascura questa precauzione, non può che pentirsene.

Genova – Giovedì 26 Maggio –

To day Mr. Lauria is gone out to Turin, and then we shall be separated. – Certainly we would not travel together. Our characters are too opposite – and we can not be friends but by not being constantly united

Paris – Dimanche 3 Juillet –

J'ai été à Versailles – Gondoles Parisiennes – Anna, Herminia, Lise, Lydia – Arrivée – Spectacle imposant – Chateau – Insolence soldatesque [...] Tristes souvenirs! – Vanité des grandeurs humaines! – Fatalité! – Fête dans le Bosquet de la Reine – Ballon – Danse – Rencontre avec M. et M.me Boisart, et Lauria – Retour à Paris sur la banquette. –

Costanza (Constanz) – Domenica 28 Agosto. (Cattolica) –

Viaggio delizioso da Sciaffusa a Costanza – [...] Ermalingen – bellissima fanciulla – le dico "Sie sind sehr schön" – ella ride e si nasconde. – [...] Albergo del Luccio du Brochet – (Hecht) – Libro dei viaggiatori – 22 Agosto Lauria e Parravicini –

Berna (Bern) – Lunedì 5 *Septembre* – (Protestante)

Partii da Lucerna colla Diligenza jeri alle 4 ½ pomeridiane – Ho viaggiato tutta la notte, e questa mattina sono arrivato a Berna alle ore sette antimeridiane accompagnato da un pessimo tempo. – *Hôtel ou Abbaye des Genteshommes* – Incontro del Sig.^r Francesco Parravicini – Vado a vedere la Dieta – Riveggo Lauria. – Aspetto grave e serio della Dieta Federale – I deputati parlano dal loro posto, senz'alzarsi [...].

Brieg – Jeudi 15 *Septembre* – (Catholique)

[...] Je suis arrivé à Martigny vers les 7 heures et demie – Là je me proposais de monter avec Lauria sur le grand Saint-Bernard – mais le temps étant extrêmement mauvais, nous avons continué notre chemin, ayant retenu nos places jusqu'à Domo d'Ossola (...).

Nous sommes arrivés à Sion, capitale du Valais, à onze heures et un quart. – Le Valais est un des pays les plus pittoresques du monde, mais en même temps l'un des plus misérables – l'on y voit une grande quantité de crétins [...].

Arona – Sabato 17 Settembre –

[...] Oggi sono stato con Lauria a vedere l'Isola-Bella. – Ci siamo imbarcati a Stresa, pagando quattro franchi per due barcajuoli, giusta il Regolamento che costoro ci han mostrato. – Arrivati all'Isola Bella, mostriamo i nostri passaporti che avevamo fatto munire dell'analogo visto per dimostrare la nostra provenienza da luoghi non infetti dal cholera-morbus. – Ci si permette di entrare nell'Isola. – Palazzo Borromeo – Belle gallerie – Il *mosaico*, appartenimento a pian terreno, ornato di due Veneri dello scultore Monti di Milano, e di altre statue – giardino – posizione incantevole – Boschetto – Albero di alloro su cui Napoleone scrisse *Battaglia*, ma i caratteri non più si veggono. – L'Isola Bella contiene 150 abitanti – l'Isola dei Pescatori ne ha 300 – Essi vivon tutti colla pesca – L'Isola Madre non è abitata che dal solo giardiniere della famiglia Borromeo. – Evvi pure in vicinanza della città di Pallanza una piccola isola detta comunemente l'Isolino, o Isola di S. Giovanni, ma nessuno vi tiene fisso domicilio. – Tutte queste Isole appartengono allo Stato del Piemonte. – La Famiglia Borromeo possiede la proprietà dell'Isola Madre e dell'Isola Bella, all'infuori di alcune case abitate da pescatori. –

Novara – Lunedì 19 Settembre –

Essendo andato con Lauria al *Caffè dell'Amicizia* per far colazione, ho preso un giornale Italiano, il primo che abbia letto dal mio ritorno in Italia – È detto la Gazzetta Privilegiata di Milano – Qual è la nostra sorpresa nel leggere che la Deputazione di Salute residente in Napoli ha ordinato sin dal 21 del passato mese di Agosto d'interrompersi provvisoriamente ogni qualunque comunicazione per via di mare e di terra col limitrofo Stato pontificio, sul motivo di essersi manifestato il cholera in Ancona!... Non avrei creduta possibile una simile disposizione, se non l'avessi letta coi miei propri occhi. Giova sperare che la saggezza del nostro Re ⁽⁴⁾ abbia modificata sì strana misura. Eccoci intanto segregati dal nostro Regno; e Dio sa per quanto tempo!

Genova – Mercoledì 21 Settembre –

Ieri, Martedì 20 Settembre, son partito da Novara col Velocifero che parte tre volte in ogni settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.

Mi son trovato in compagnia di un'amabile e graziosa Signorina, figlia del Chirurgo maggiore del regimento della Guardia Reale del Piemonte che trovai ora di guarnigione in Genova. Ella era accompagnata dalla sua cameriera, giovane anch'essa e spiritosa. Abbiamo giocato ai dadi – abbiamo scherzato e riso. – Si passa un braccio del Po su di una zattera – Si traversa dipoi un'isoletta, e si passa nuovamente il Po congiunto al Tanaro anche su di una zattera tirata da vari battelli cui sono attaccate delle funi [...]. Essendosi cambiata la vettura, mi era io collocato a lato della Signorina di nome Virginia, avendo dirimpetto la cameriera Luisa – Ma ecco che il conduttore mi obbliga a discendere, dicendomi che il mio posto doveva esser occupato da uno dei viaggiatori venuti da Torino i quali avevano la preferenza su gli altri venuti da Novara [...]. Mi posi nella parte anteriore del Velocifero, orribilmente angusta e occupata da sei altri viaggiatori tra i quali Lauria – Qui comincia per me una serie di patimenti inesprimibili – Questa notte è stata simile a quella che passai nell'andare da Aquisgrana a Colonia [...]. Arrivati al Burò dei velociferi, domandiamo ad uno di quegli'impiegati quando si può partire per la Toscana – ci si risponde che non si passa più pel Ducato di Modena... Questa notizia è per noi un fulmine – ci rimane un'ultima speranza, quella di parlare direttamente col nostro console. – Andiamo dal Sig.^r Lioy – egli ci conferma la terribile notizia di essersi interrotta ogni comunicazione per via di terra col Ducato di Modena,

(4) È re, a quel tempo, Ferdinando II di Borbone, *N.d.C.*

colla Toscana, collo Stato Pontificio e col Regno di Napoli – ci consiglia quindi d'imbarcarci a Genova per Livorno, onde far la quarantena di 18 giorni in quel Lazzaretto – e poi imbarcarci per Napoli, dove dovremo fare un'altra quarantena di 12 giorni. – Il cholera è tuttavia in Genova – i casi di morte variano dai 5 ai 10 per ogni giorno. – Il Sig.^r Lioy è convinto che questo male non è contagioso – anch'io sono del suo avviso. – Bisogna dunque seguire il consiglio del console – Lauria si mostra abbattuto – io gli do animo. – Non temo il cholera, e son contento di me stesso. ⁽⁵⁾

Genova – Giovedì 22 Settembre –

Sono stato a trovare il Sig.^r Lioy – Nessuna novità da Napoli – Il cholera non si è pur anco manifestato in alcuna parte del Regno – Le misure sanitarie continuano ad essere le stesse [...]. Oggi sono stato con Lauria a passeggiare all'Acquasola – Ho letto i giornali e mi son ritirato.

Mi si è detto che nel corso di questa giornata vi sono stati cinque casi di cholera, e cinque morti. – La popolazione non sembra farne caso.

Sarzana – Domenica 25 Settembre –

Questo mio viaggio può ben dirsi un'immagine perfetta della vita umana. Il principio, come la fanciullezza, fu tutto lieto, propizio, felice. Il mezzo, al pari della gioventù, agitato, pieno di disinganni, d'incertezze, di dubbî. Il fine poi, non dissimile dalla canuta età, non mi ha presentato che una continuazione di dissapori, di ostacoli e di noiose cure. – La felicità dell'uomo è un'illusione, un sogno, *anzi d'un sogno, un'ombra*, – e colui è più infelice che più cerca vedere e conoscere – l'amaro disinganno lo segue e accompagna dappertutto.

Ieri mattina essendo andato con Lauria a prendere i nostri posti sul Pacchetto a vapore Il Colombo che dovea partire alle 5 della sera, ci si disse da quel Direttore che il Pacchetto era partito sin dal giorno precedente, e che bisognava attendere fino a Lunedì prossimo, allorché avrebbe fatto l'altro viaggio per Livorno. – È impossibile esprimere l'effetto prodotto in me da sì triste notizia – Mi decido a partire per terra onde procurare di far quarantena in uno dei Lazzeretti del Ducato di Modena, del Ducato di Lucca, o del Gran Ducato di Toscana. – Per buona fortuna avea conosciuto nel viaggio da Novara a Genova un Signore impiegato nella Posta – questi mi procura una lettera di raccomandazione del Sig.^r De Ambrosiis presso suo Padre, Direttore delle Regie Poste in Sarzana. – Dopo aver fatto vistare il mio passaporto dal Console Toscano vado alla Posta, e parto col corriere alle ore 5 della sera (Sabato 24 Sett.^o). Lauria preferisce di partire Lunedì prossimo col Pacchetto a vapore; ed eccoci nuovamente separati in Genova dove ci dividevamo pure la prima volta.

Nel Lazzaretto – Martedì 11 Ottobre –

Ho ricevuto un'altra lettera di Lauria scrittami dal Lazzaretto – Egli mi conferma disgraziatamente la trista notizia di essersi manifestato il cholera in Napoli, sebbene non se ne conoscesse a Livorno che un sol caso – Ma soggiunge aver fatto strage negli Abruzzi e nelle Puglie – Qual calamità per nostro infelice Regno! – Il mio animo è oppresso – Penso alla mia Famiglia – sospiro il momento di riunirmi a lei, se pure mi lasceranno partire da Napoli. Malaugurato viaggio!

(5) Era assai in voga, all'epoca, un forte dibattito circa la natura – contagiosa o epidemica – dell'origine del morbo colerico, tanto da creare due solide correnti di pensiero: quella dei 'contagionisti' e quella degli 'anticontagionisti' che vedevano nella paura proprio una delle cause predisponenti, *N.d.C.*

Livorno – Venerdì 14 Ottobre –

Dopo aver vegliato quasi tutta la notte [...] son partito per Pietrasanta dove mi son recato dal Vicario Regio Sig.^r Ronchivecco per far dichiarare dal medesimo sul mio passaporto di aver io terminato la mia quarantena nel Lazzaretto del Forte dei Marmi. – Adempiuta questa formalità, ho proseguito il mio cammino. Ben presto sono arrivato a Capezzano, posto doganale nel Ducato di Lucca, dove si è stabilito un altro Lazzaretto. La strada che di là conduce direttamente a Pisa, senza passar per Lucca, è orribile – le ultime alluvioni l'hanno resa quasi impraticabile – L'ho passata come Dio ha voluto; e dopo aver traversata la Serchia sur una zattera, sono arrivato a Pisa ad un'ora dopo mezzogiorno. – È inutile il dire che a Pietrasanta e a Pisa ho cambiato vettura e vetturino – Ormai sono abituato a simili cambiamenti, e d'altronde non voleva contendere e disturbarmi in un giorno per me sì lieto. – Sono arrivato a Livorno alle ore tre e mezza pomeridiane – L'ottimo e impareggiabile mio amico Sig.^r Giorgio Belsito mi ha alloggiato in una bellissima stanza al primo piano dov'egli abita. – Dopo aver pranzato sono stato collo stesso Sig.^r Belsito a visitar Lauria nel Lazzaretto di S. Leopoldo ⁽⁶⁾ [...].

Livorno – Sabato 15 Ottobre –

Lauria è uscito stamane dal Lazzeretto [*sic*] dopo aver fatto una quarantena di diciotto giorni [...].

Livorno – Domenica 16 Ottobre –

L'amico Belsito avendo proposto a me e a Lauria di andare a Montenero, dov'era egli atteso da una Famiglia che l'avea da qui preceduto, vi siamo andati. Abbiamo visto e ammirato la bella chiesa dedicata alla Madonna di Montenero, ricca di marmi e di pregevoli ornati. Quindi ci siam riuniti alla Famiglia di cui ci aveva parlato Belsito, chiamata Dumini, per pranzare insieme nella Trattoria detta della Pallina. –

A table je me trouve placé entre deux demoiselles dont l'une me plait beaucoup et qui s'appelle Joséphine (*Beppa!*)

Livorno – Lunedì 17 Ottobre –

Il Pacchetto a vapore Il Real Ferdinando dovea partire quest'oggi per Napoli, ma non essendo stato subito ammesso a libera pratica, se n'è differita la partenza a domani. Eccomi dunque per un altro giorno a Livorno. Questo contrattempo è stato però compensato dalla lietissima notizia di essersi tolta in Napoli la quarantena di osservazione pei legni provenienti da Marsiglia, e di godersi in quella Capitale la più perfetta salute senza esservi stato il benché menomo caso di cholera. – Mi son pure tranquillizzato nel rilevare da una lettera di Ercole Lauria diretta a suo fratello ch'egli avea ricevuto tre lettere di mio Padre per me, ma che non avea creduto dovermele spedire perché ignorava dove dovesse dirigerle – Eppure io non avea mancato di fargli scrivere che le avesse spedite a Firenze – Fatalità! Fatalità!

Napoli – Giovedì 20 Ottobre –

[...] Questa mattina alle ore nove e mezzo il Pacchetto è arrivato nel porto di Napoli – Alle 11 ½ abbiamo preso pratica – Dopo la solita visita Doganale l'affettuosissima Sig.^{ra} Lauria ha voluto condurmi in sua casa –
[sette righe cancellati, *N.d.C.*]

(6) Situato nei pressi dell'attuale Accademia Navale, *N.d.C.*

Napoli – Domenica 23 Ottobre –

Pare che non possa dubitarsi di essersi manifestato il cholera in Napoli – È vero che non tutti ne convengono – È vero che il popolo crede all'esistenza degli avvelenatori, e attribuisce i tristi effetti del cholera ai veleni sparsi dappertutto. Ma il certo si è che cento e più muoiono al giorno, soprattutto nel Quartiere di Porto. (7) – Giova sperare che l'influenza del morbo andrà a svanire colla caduta di abbondanti acque.

Questa sera nel ritirarmi ho trovato la Sig.^{ra} Lauria tutta spaventata – ciò ch'io avea preveduto e manifestato al di lei figlio si è avverato – Il Sig.^r Serafino Viterbi, sposo di Erminia Lauria, si è ingelosito fieramente di me, ed è stato sul punto di rompere il progettato matrimonio – Nulla di più naturale – Ed è questo un vero trionfo per me – Domani dunque sloggerò dalla casa Lauria in cui fui condotto quasi a forza – Qual terribile lezione per la famiglia Lauria, e soprattutto per la sposa!

Roseto – Sabato 5 [*sic*] Dicembre –

I Giorni sono così corti che poco tempo mi resta per annojarmi, benché non facessi gran Cosa –

Oggi appena ho scritto una Lettera a Lauria. Penso sempre al Momento di ritornare in Napoli – Fo mille Progetti – e spero nel Futuro. Che sarebbe infatti la mia Vita senza la Speranza

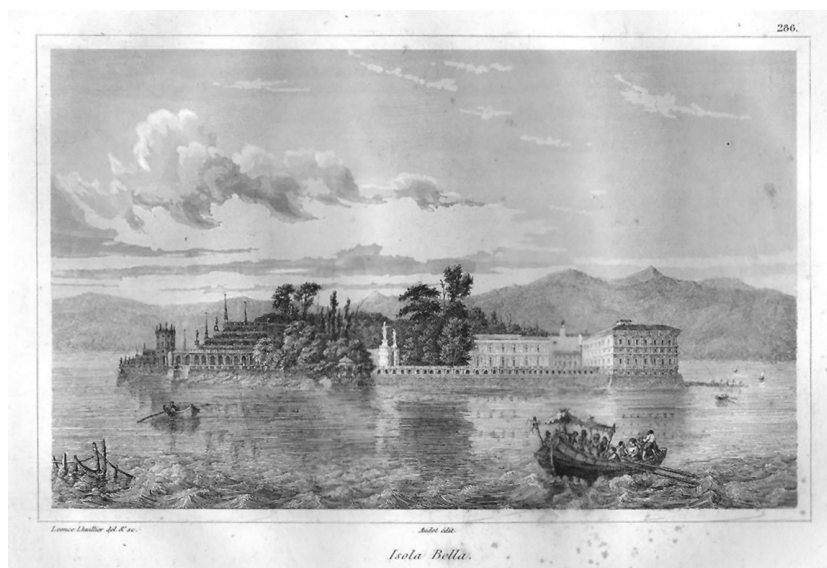


Fig. 1 – L'Isola Bella in una litografia di L.E. Audot dell'anno precedente alla visita di Lauria

(7) Fu effettivamente così: nel solo 1836 il quartiere di Porto vide morire di colera quasi il 4% della sua pure ingente popolazione, ovvero circa 1.500 persone delle 2.500 colpite. Il morbo scemerà lentamente per avere poi una ripresa ancora più drammatica nel giugno successivo, quando tra le sue più celebri vittime colpirà pure Giacomo Leopardi, di stanza a Napoli dal 1833. Pure De Sanctis registra sparute memorie sul colera di quel 1836 in cui egli, appena diciottenne e rifuggita l'avvocatura, intraprendeva l'insegnamento presso il Collegio Militare della Nunziatella; vedi De Sanctis 1961, *N.d.C.*

Invero i due si sposeranno di lì a poco. Lo si è evinto casualmente imbattendosi nell'atto di nascita di quattro figli nati dal Cav. D. Serafino Viterbo, genovese, Ufficiale del Ministero degli Affari Esteri (e poi di quello delle Finanze) e da Erminia Lauria, vent'anni più giovane di lui. Si tratta di Ernesto Francesco Giuseppe Mariano, Clotilde Rosa Aganice, Fani Nice Silvia Giuseppa e Augusto Francesco Giuseppe Luigi ⁽⁸⁾. Quanto alla dimora detestata da Mazzario, già nel 1828 – epoca della morte del capofamiglia Francesco – i Lauria risiedono nel decoroso quartiere dell'Avvocata. Tutti i successivi riferimenti anagrafici in capo a Giuseppe Aurelio Lauria e a suo cognato Viterbo fanno riferimento al civico 45 di Salita San Potito (ora via S. Tommaso), posta appunto nel Quartiere Avvocata ⁽⁹⁾.

Qualche dato, in conclusione, su questo inedito documento manoscritto: il diario di viaggio redatto ⁽¹⁰⁾ in più lingue, nel 1836, da Alessandro Mazzario, giovane esponente di una nobile casata ormai pressoché estinta, si inserisce a buon diritto nel solco della più classica letteratura di viaggio. E ha in più il pregio di costituire una sorta di eccezione alla stessa poiché al consueto benestante proveniente d'Oltralpe o dall'Italia settentrionale, il quale si spinge lungo la Penisola ⁽¹¹⁾, si sostituisce la figura di un giovane agiato di nobili origini calabresi il quale, trapiantato a Napoli, decide di intraprendere un raro caso di «Grand Tour alla rovescia».

Il suo viaggio è ancora di genere aristocratico ed ecco perché è considerabile come una coda del Grand Tour vero e proprio, ossia quello pre-napoleonico, non ancora meramente borghese come lo saranno diversi e più tardivi esempi, quando lentamente si imporrà il più popolare mezzo di trasporto del treno e vedranno la luce le primissime guide a stampa e alcune antesignane agenzie turistiche. È il caso di riportare un calzante passo di Luca Clerici in merito alla natura dei viaggi letterari da parte degli italiani:

In Italia i presupposti principali che alimentano il fenomeno [...], e cioè il viaggio concepito come libera, autonoma e disinteressata esperienza culturale prima e il viaggio come attività di esplorazione e conquista poi, sono deboli. Un'aristocrazia tendenzialmente stanziale e

(8) Vedi ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (da ora ASNA), *Stato Civile della Restaurazione*, Quartiere S. Ferdinando, Nascite, atto del 17 novembre 1837 e Quartiere Avvocata, Nascite, atti del 4 maggio 1839, 28 novembre 1841 e 19 settembre 1843.

(9) Curioso però è che, appena un mese prima del viaggio, Alessandro risultasse domiciliato presso Rampe Petrajo n. 2.

(10) Al termine di alcune ricerche storiche condotte in ambito meridionale, sono venuto a conoscenza dell'esistenza del manoscritto di cui, dopo un paio d'anni, m'è giunta nelle mani la copia fotografica. A Napoli il manoscritto deve essere rimasto, nei decenni successivi agli anni Settanta del secolo XIX, tra i documenti dei più vicini discendenti di Alessandro, fino alla morte del nipote omonimo. Questi, spentosi in casa della propria figlia, dove ormai viveva da tempo, doveva averne già fatto dono al figlio maschio, il quale evidentemente ha portato con sé il diario nei suoi diversi trasferimenti: a Roma, prima, e infine in Svizzera. È dunque solo alla morte di quest'ultimo che il manoscritto passa nelle mani del discendente finale, prof. Andrea Mazzario, che oggi lo custodisce presso la propria residenza statunitense e al quale va il più sincero ringraziamento per averne accordato la visione con grande disponibilità. È doveroso ringraziare pure il compianto dott. Roberto d'Orso, discendente *ex latere materno* dello stesso ramo mazzariano, il quale ha fornito, oltre a numerose informazioni e fotografie, la riproduzione del ritratto del proprio antenato. Infine esprimo la mia riconoscenza alla dott.ssa Laetitia Delbreil, per aver sciolto non pochi dubbi su alcune decifrazioni dal francese: è il caso di ripetere come gli errori di lingua straniera che il lettore potrà ritrovare – se e quando la trascrizione integrale verrà pubblicata – corrispondono fedelmente al testo originale.

(11) Per un quadro generale, rimando al piacevole saggio di Mozzillo 1992.

provinciale non trasforma il “Gran tour alla rovescia” in fenomeno di costume d’élite, come accade all’estero: il cadetto Alessandro Verri che si reca a Parigi e Londra, Alfieri diretto verso il Nord Europa, Castiglioni che va in America [...] costituiscono piuttosto degli illuminati casi individuali [...].

D’altronde, il viaggio promosso e finanziato dallo Stato in un’ottica colonialista si afferma tardi in Italia [...], quando la scienza viene sottomessa alla politica di affermazione imperialistica, con il passaggio dal viaggio naturalistico individuale all’impresa collettiva di tipo economico-espansionistica [...]. Questa situazione aiuta a comprendere sia la rilevante quantità di religiosi fra i nostri viaggiatori almeno fino all’Unità – con il problema della frequente divaricazione fra desiderio di partire (per emanciparsi dalla famiglia, per fuggire dalla giustizia, per fare fortuna) e autentica attitudine missionaria – sia la notevole partecipazione dei naturalisti [...]. Ma chiarisce anche il topos del tramonto della letteratura di viaggio italiana fra Rinascimento e fine Ottocento, certamente poco tradotta all’estero ma tutt’altro che scarsa, anzi, se rapportata al numero non elevato dei travellers nostrani. In Italia – si potrebbe dire – viaggiano in pochi ma scrivono in molti. (2008, p. XVI)

Certamente le mete di Mazzario non sono inconsuete: Roma, Firenze e poi Francia, Gran Bretagna, Belgio, Germania e Svizzera erano state già visitate da numerosi scrittori italiani. Callisto Marini nel 1761, Alfonso Bonfioli Malvezzi nel 1773 e Isabella Teotochi Albrizzi nel 1798, ad esempio, redigono diari che molto assomigliano al nostro, anche nello spirito, nelle osservazioni sui costumi sociali e nell’attenzione per l’arte ma talvolta i diari hanno diverse e ben precise finalità: Tommaso Querini e Francesco II Morosini nel 1763 compilano in Gran Bretagna una relazione di stretta politica economica, mentre Alessandro Volta nel 1779 compie un viaggio in Svizzera che egli definisce letterario ma che è più squisitamente naturalistico, e Angelo Gualandris nel 1780 studia le industrie londinesi compiendo pure un’analisi mineralogica del territorio.

Questo è invece un viaggio intrapreso per puro *divertissement* e potrà ricordare meglio il taglio dei resoconti ironici di Francesco Luini, in visita a Parigi nel 1785; di quelli di Aurelio De’ Giorgi Bertola, il quale dieci anni dopo infarcisce i propri scritti di descrizioni idilliache dei paesaggi sempre inverosimilmente pittoreschi del Reno; o di certo umorismo caro al più tardo Giovanni Rajberti, il quale a Parigi studia il comportamento degli italiani all’estero, tratteggiandosi come antesignano di una corrente oggi anche troppo in voga e ripetitiva (*ibidem*).

Tuttavia ritengo che nessuno di questi sia stato il modello per Mazzario. Quattro ipotesi si delineano con più robustezza: innanzitutto egli può aver letto e apprezzato il noto epistolario odeporario parigino e londinese redatto dai fratelli Verri settant’anni prima; secondariamente, Mazzario è un deciso estimatore di Vittorio Alfieri e sembrerebbe voler ripercorrere uno dei primi viaggi compiuti dal drammaturgo, forse addirittura condividendone quell’umore malinconico, disilluso se non apatico, in cui Alfieri si sentiva perduto, giovanissimo, quando nel 1768 visitò Parigi, Londra e la Svizzera. In terzo luogo, altra ispirazione può esser stata la lettura delle *Mémoires et Voyages du Prince Pückler Muskau*, pubblicate a Parigi appena quattro anni prima della stesura del diario di Mazzario, e che quest’ultimo non manca di citare esattamente all’inizio del proprio diario. Le memorie di Pückler-Muskau, del resto, sono quanto di più simile ai resoconti mazzariani: analoghe descrizioni dei musei, delle gallerie e delle esibizioni teatrali, simili frequentazioni della buona società europea.

Infine, la quarta ipotesi: otto anni prima della partenza di Alessandro, suo padre ospita nel palazzo di famiglia il venticinquenne Craufurd Tait Ramage, noto in Italia soprattutto per il suo *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie* ⁽¹²⁾, diario del suo soggiorno italiano del 1828, durante il quale attraversa il Mezzogiorno alla consueta ricerca dell'antico e rivolgendolo il suo interesse alle consuetudini come alle descrizioni paesaggistiche.

Laureatosi in Lettere all'Università di Edimburgo, nel 1825 Ramage si era infatti trasferito a Napoli in qualità di precettore dei figli del console inglese sir Henry Lushington. Tornato in patria, lo sarà poi di quelli di Thomas Spring-Rice, primo barone di Monteagle. Dopo aver collaborato alla curatela della settima edizione dell'Enciclopedia Britannica, verrà nominato preside della Wallace Hall Academy di Closeburn e poi giudice di pace della contea di Dumfreisshire. Le sue pubblicazioni più note sono antologie di autori greci, latini, italiani, francesi, tedeschi e spagnoli mentre meno rilevante è il suo operato in qualità di ministro della Chiesa scozzese.

È proprio lui che annota:

Dopo poco giunsi al paese di Roseto pittorescamente situato tra due burroni; in questo paese fui ricevuto con grande cortesia dal signor Mazzaria [*sic*] per il quale il mio ospite a Cassano mi aveva dato una lettera. Nonostante egli risieda in questo luogo sperduto, è una persona colta e intelligente ed è un esperto di boschi e di foreste. Per noi è difficile capire l'importanza che hanno i boschi e le foreste in questo paese perché, sia per riscaldarci che per ogni altra cosa, noi ci serviamo del carbon fossile non di legna che deve trasformarsi in carbon dolce; qui invece lo stato dei boschi e delle foreste è una questione vitale, di cui si preoccupa il governo che esercita un severo controllo anche su quelli appartenuti a privati [...]. Egli sembra convinto che di qui a poco si verificherà una grave penuria di legna da ardere. Il mio ospite, esperto in materia, aveva una conversazione interessante, e mi rammaricai quando la piacevole serata ebbe termine.

È curioso osservare le peculiarità delle diverse nazioni nei dettagli della vita giornaliera. Noi diciamo «buona notte», quando ci accomiatiamo gli uni dagli altri, a qualunque ora dopo il sopraggiungere dell'oscurità; gli italiani invece dicono «felicissima notte» una volta sola, e precisamente quando vengono portate nella stanza le candele o le lampade tremolanti. Andando a letto spesso esclameranno: «Sogni felici!» oppure «dormite bene!» [...]. (Ramage 1966, pp. 296-298) ⁽¹³⁾

(12) Il libro fu pubblicato dapprima come *The nooks and by-ways of Italy: wanderings in search of its ancient remains and modern superstitions*, Liverpool, E. Howell, 1868. Successivamente è stato ristampato da Longman's a Londra nel 1965, con lo stesso titolo, e poi come *Ramage in south Italy: the nooks and by-ways of Italy. Wanderings in search of its ancient remains and modern superstitions*, Chicago, Academy Chicago Publishers, 1987. Ne esiste una sola rara edizione in lingua italiana, mai ristampata, dal titolo *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie*, Roma, De Luca, 1966.

(13) A ben vedere, Francescantonio II Mazzario – fratello del bisnonno del nostro diarista – è con tutta probabilità l'anziano prete che intorno al 1777 ospita Henry Swinburne durante il suo grand tour nel Regno delle Due Sicilie. Nel *Voyage de Henri Swinburne dans les deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780, traduit de l'Anglois par un voyageur François*, tomo 1, Parigi 1785, p. 250, si legge: «A Roseto, qui est cependant une pauvre ville, je suis bien reçu par un bon prêtre. Ce vieillard me fit beaucoup de questions sur Naples, sur l'Angleterre & l'Amérique, & d'après mon empressement à satisfaire sa curiosité, il s'étendit avec beaucoup de bon sens sur les mœurs & les usages de son pays, & m'informa de différentes particularités que j'ignoreis tout-à-fait [...]».

Ma si può aggiungere un'altra ipotesi, più intima: Alessandro denuncia spesso, nel diario, una sua triste condizione sentimentale, una sorta di sfiducia nei riguardi del gentil sesso, forse dovuta ad uno scotto pagato con un abbandono. La questione è poco chiara e le molte cancellature del diario contribuiscono a lasciare nel dubbio ma qualcuno ha pensato – e l'ipotesi è certamente da raccogliere – che Alessandro sia stato fatto partire proprio da suo padre o comunque da chi gli stava vicino, per aiutarlo a dimenticare qualche amore inopportuno.

A questo punto mi corre un obbligo: hanno già visto la luce alcuni scritti sulle vicende di questo diario e tuttavia, a distanza di tempo, è il caso di emendarne alcune informazioni e aggiungervene di altre. Lo dico ora perché è il momento di precisare la novità più rilevante rispetto allo stato precedente delle ricerche. *Pater semper certus est*, potrebbe dirsi stravolgendo la massima nota: dunque al momento della partenza Alessandro è, sì, celibe ma è pure un ragazzo padre. Appena un mese prima di intraprendere il viaggio riconosce un neonato di madre ignota: Emilio Achille Enrico ⁽¹⁴⁾. Può benissimo supporre che la vera madre sia proprio la futura moglie di Alessandro, l'italofrancese Elisa Benchi ⁽¹⁵⁾. D'altro canto, per quanto verosimile, questa resta una mera ipotesi. Ciò rafforza la mia opinione che sia proprio lei la E. B. «pericolosamente» incontrata a Parigi il 29 giugno, la

(14) ASNA, *Stato Civile della Restaurazione*, Quartiere S. Ferdinando, Nascite, il 1° marzo 1836 nasce il figlio naturale del solo Alessandro (il quale figura, curiosamente, come «proprietario» e non come «avvocato») domiciliato all'indirizzo di Rampe Petrajo n. 2. La dichiarazione è fatta alla presenza di Giuseppe Avella, ventinovenne agente di cambio domiciliato in Strada S. Caterina da Siena n. 43 e dal prossimo compagno di viaggio, Giuseppe Aurelio Lauria, avvocato trentunenne. Il 3 marzo seguente, il bambino viene battezzato dal parroco della chiesa di S. Anna di Palazzo. L'assenza di indicazione della madre è ancora più lampante ed evidente nell'indice generale del repertorio che non tanto nel singolo atto specifico.

(15) Maria Elisa Benchi (che all'epoca del parto era a lutto per la scomparsa, appena un mese prima, della quattordicenne sorella Sofia) nasce il 9 giugno 1809 a Parigi, Quai de la Monnaie n. 19 (ora Quai de Conti, ovvero il Lungosenna della Zecca). È la figlia di Giuseppe Benchi, professore di ottica nonché «occhialajo», e della francese Maria Sofia Legros, di Giuliano. Giuseppe, già vedovo di Marietta Cipriano (con la quale aveva avuto tre figli) proveniva da una facoltosa famiglia di Gravina: il nobile m.co Michele Benchi ebbe da Isabella Quercia un Claudio, dottor di legge, il quale con Maddalena Candelora procreò appunto i fratelli Michele e Giuseppe. La ragione della presenza di Giuseppe in Francia e della nascita, lì, di sua figlia Elisa da una francese, è da ricercare nella biografia del fratello Michele: egli «giacobino e rivoluzionario, letterato e poeta [...] fu dottore in legge e fervido sostenitore della libertà. Infatti con il fratello Giuseppe fece parte della società segreta 'Giacobini di Napoli' [...]». Michele Benchi, che lottava valorosamente con il grado di tenente, cadde ferito, e mentre suo fratello Giuseppe cercava di aiutarlo furono entrambi catturati e processati. In tale circostanza furono condannati a morte. Il padre riuscì a fargli commutare la pena con l'esilio, che lo relegò a Marsiglia, mentre il fratello Giuseppe a Parigi, sino all'avvento di Giuseppe Bonaparte, quando poté rimpatriare e ristabilirsi a Gravina. Qui divenne sindaco della città e membro del consiglio distrettuale di Altamura. Alla caduta di Napoleone [...] Benchi lasciò ogni carica pubblica per associarsi agli altri patrioti e carbonari di Gravina e del Regno. Non si conosce né il luogo né la data della sua morte [...]». Resta il suo nome nella toponomastica di Gravina in Puglia: «un vicolo, all'angolo tra via Piave e via Antonio Punzi», vedi Nardone 2003, *ad vocem*, nonché Raguso, D'Agostino, 1984, *passim* e Antonacci, 2002, p. 264. Un rapido riferimento a Giuseppe Benchi ottico lo si rinviene nei diari del celebre professore di anatomia Giosuè Sangiovanni, ideatore del Museo di Zoologia di Napoli: «Ricevuto da Mr. Soleil, ottico, maestro di Benchi, per la cura fatta a lui ed alla sua moglie L. 150.00», vedi Martucci, 2014, p. 182. Giuseppe e la consorte, assieme pure agli altri figli Carlo e Maria Luisa, dimoreranno in Napoli dapprima in vico Conte di Mola n. 13 e poi in Strada S. Teresella agli Spagnoli n. 56, vedi ASNA, *Stato Civile della Restaurazione*, Quartiere S. Ferdinando, atto di nascita di Carlo Maria Benchi (4 agosto 1818) e atto di morte di Sofia Benchi (10 febbraio 1836).

quale gli parla di un giovane *qui l'aimait beaucoup* (e vedremo poi di quale noto rampollo si tratti). Restano dunque alcuni interrogativi irrisolti: perché il bambino non viene riconosciuto dalla madre? Posto che l'identità delle due ragazze coincida, da quando Elisa è amata dal nuovo giovane? E perché è già a Parigi appena un mese dopo il parto? E, infine, è solo un caso che Alessandro parta con altrettanta celerità verso la stessa meta? Perché nessuno li obbliga al matrimonio? Con chi cresce il bambino? Tenendo fede alla cronologia dei fatti, riprenderò queste considerazioni più avanti, laddove altre vicende anagrafiche faranno assumere alla storia familiare di Alessandro i caratteri di un ardito *feuilleton* o, meglio, di una *pochade* scarpettiana.

È il caso, a questo punto, di soffermarsi brevemente sulla forma e sul contenuto del manoscritto. Il diario consiste in un'agenda (cm 16x10x3) rilegata in pelle di color marrone chiaro con fibbia – ricavata dalla stessa patta – che va a innestarsi nell'asola sul piatto anteriore. Esso contiene 494 pagine senza righe, numerate a mano, delle quali purtroppo alcune sono state tagliate via, altre cancellate in tutto o in parte. Il diario, scritto in *recto* e *verso*, è stato da me trascritto tra il 1° ottobre 2010 e il 28 febbraio 2011, rispettando fedelmente l'aspetto originario anche nella qualità dei rientri, nella quantità di punti di sospensione e laddove ciò implicasse qualche pecca estetico: in fine di frase, ad esempio, Mazzario usa indistintamente il punto o il tratto, e molto spesso i due insieme. Si è preferito conservare pure le forme italiane desuete e così pure alcuni errori presenti nei periodi in lingua straniera. Qualche eccezione alla fedeltà si è resa tuttavia necessaria: intanto le sottolineature singole si sono rese con il corsivo, come logica richiede. E poi si è preferito sciogliere in un unico carattere tipografico le parti originariamente scritte da Mazzario nelle diverse lingue utilizzando la corsiva calligrafica tedesca.

Perché, dunque, Mazzario cancella? Perché scrive in più lingue? Perché in più alfabeti? Che sia stato proprio lui a cancellare non è certo e tuttavia è più verosimile: egli rilegge il diario anche negli anni successivi e vi appone alcune note di propria mano, spesso datate. Probabilmente – rileggendo alcuni tratti con la maturità raggiunta – avrà preferito occultare, ai familiari che gli sarebbero sopravvissuti, annotazioni troppo intime se non offensive nei riguardi di qualcuno o, ancora, scabrose ⁽¹⁶⁾. Anche le cancellature sono state da me segnalate fedelmente al testo originale, eccetto nei casi in cui esse avevano una funzione meramente correttiva rispetto a parole scritte in modo errato e poi ripetute, corrette o sostituite. Va detto anche che il particolare tipo di inchiostro utilizzato ha reso difficoltosa, ma non impossibile, la lettura del *verso* delle pagine cancellate, mentre è stato del tutto vano sperare di poter leggere in trasparenza le righe direttamente interessate dalla cancellatura (con l'eccezione di qualche singola parola, di per sé irrilevante).

L'uso delle diverse lingue è certamente un vezzo, più che un esercizio. Probabilmente anche qui è ravvisabile un'imitazione dello stile epistolare del diletto Alfieri e tuttavia anche in ciò Mazzario utilizza un criterio rigoroso: scrive in francese esattamente da quando varca le Alpi a quando si imbarca da Calais, e poi si cimenta nell'inglese esclusivamente per il tempo di permanenza in Gran Bretagna. Tornerà a scrivere

(16) Come alla base dei viaggi letterari vi sia sempre stata pure una forte componente erotica è illustrato molto bene nel bel saggio di Littlewood 2004.

in francese in Belgio e poi le due lingue verranno usate solo per brevi frasi (specialmente il francese, in particolar modo quando vi sia da annotare l'avvenuta conoscenza di qualche leggiadra viaggiatrice). L'autore confessa invece di non conoscere altrettanto bene il tedesco; tiene però a far sapere che ha un'ottima dimestichezza con l'alfabeto della *Kurrentschrift*, che utilizza in casi precisi, quasi fosse un codice cifrato: quando cita i nomi tedeschi (di persone, di città visitate o di locande) o quando vi sia da annotare qualcosa di molto personale.

I pochi inserimenti che Mazzario fa a margine sono stati riportati nel punto più consono, oppure in nota alla pagina, con relativa indicazione *N.d.A.* (mentre le svariate precisazioni di mano del sottoscritto sono state ovviamente segnalate con *N.d.C.*). Non si è invece tenuto conto di alcuni segni verticali, a matita rossa o blu, a margine di alcune frasi (quasi sempre le frasi che indicano l'interesse di Mazzario per il genere femminile).

È dunque il caso di vedere da vicino chi fosse questo giovane viaggiatore proveniente dalle contrade remote del Regno di Napoli (pur cercando di dilungarsi il meno possibile sulla lunga e assai articolata storia della sua famiglia) e soprattutto quali personaggi incontra, e dove, e quali siano le sue impressioni.

La storia della famiglia Mazzario ⁽¹⁷⁾ è paradigmatica e, come la storia di ogni nobile casata, affonda radici in terreni incerti, molto profondi. Di sicuro può dirsi che essa ha avuto origini che ora diremmo albanesi, da tenere però distinte rispetto a quelle delle numerosissime famiglie greco-albanesi giunte nel Mezzogiorno con le massicce migrazioni successive all'intervento congiunto di Skanderbeg e dei Sanseverino. I Mazzario, infatti, sono già presenti in Italia quasi due secoli prima dei noti fatti migratori appena citati e, d'altro canto, sotto questo aspetto cronologico non costituiscono neppure un caso isolato.

I primi esponenti di questa casata sono purtroppo geograficamente sparsi e, tuttavia, vanno ricercati nel solido ceto notarile calabrese, lucano e campano del Tre e Quattrocento, nonché nel clero coevo. Alcuni paesi, in particolare, diventeranno col tempo luoghi mazzariani per antonomasia: i primi veri e propri nuclei familiari con questo cognome li si trova – peraltro legati tra loro – a Taranto e Noepoli (PZ) nonché, più tardi, anche a Roseto Capo Spulico (CS). Da considerare invece emissari del ceppo di Noepoli sono i rami di Senise (PZ), San Giorgio Lucano (MT) e Oriolo Calabro (CS): i primi due scompariranno relativamente presto, mentre quello di Oriolo resterà più o meno florido fino alla fine dell'Ottocento per poi confluire nuovamente in quello rosetano. Le schiatte di Taranto e Noepoli si estinguono già tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, così da lasciare in vita unicamente il ramo rosetano che, a sua volta, prima di esaurirsi dà vita a quello di Napoli, la cui discendenza sta al momento per estinguersi definitivamente e comunque fuori dall'Italia.

Non deve poi ignorarsi il legame tra la famiglia Mazzario e la famiglia Reca (o Greca), che costituisce una delle cause del maggior «innobilimento» del ramo noiese, senise e rosetano (lo stesso è detto, inizialmente, Reca-Mazzario e talvolta è documentato pure nella forma grafica Recamazario) ⁽¹⁸⁾.

È controversa, semmai, una più precisa data di arrivo della famiglia nel paese di

(17) Sulla quale mi dilungherò più opportunamente nel saggio *Nobiltà e genealogia tra Mezzogiorno e Ionio* (secc. XV-XX). *Un quadro generale dal campione dei Mazzario*, tuttora in preparazione.

(18) Per approfondimenti sul tema si veda Fragale, 2016, *passim*.

Roseto, laddove il diarista Alessandro nacque nel 1805: è testimoniato un non troppo fugace passaggio di essa in questo paese già sul finire del Cinquecento (de Vincentiis 1983 [1878], *ad vocem*) e, tuttavia, procedendo a ritroso lungo l'albero genealogico del ceppo rosetano ci si allontana geograficamente già agli albori del Settecento, come pure la tradizione orale di famiglia s'era premurata di tramandare (D'Angelo) ⁽¹⁹⁾.

Tralasciando ora una ricostruzione genealogica più pedissequa, è preferibile sorvolare rapidamente su Nicolò (bisnonno di Alessandro), uditore e vicario generale del duca di Lauria; e sul nonno Giuseppe, medico; per giungere al padre Nicola, medico anch'egli. Da qui in poi la storia di famiglia può apparire abbastanza tipica dei consueti processi sociali che vedono, nel tempo, singole casate irrobustire le proprie capacità finanziarie assieme al proprio potere sul territorio, sia mediante l'agognato ingresso nell'amministrazione della cosa pubblica, sia in seguito a oculatissime politiche matrimoniali. Questo avviene dunque anche a Roseto, dove i Mazzario hanno la ventura di potersi compiacere di un feudatario che latita. Le proprietà terriere si ampliano sempre di più, le rendite pure, e Nicola sposa Felicia Chidichimo, dell'ancor più ricca famiglia *arbëreshë* del vicino paese di Alessandria Del Carretto (CS). Dell'infanzia di Alessandro e dei suoi fratelli si sa ben poco: è presumibile che siano stati avviati ai primi studi elementari nel loro stesso paese o poco lontano, e sotto la guida di qualche curato. Di seguito avranno probabilmente compiuto studi ginnasiali a Castrovillari (CS) o a Chiaromonte (PZ) (ivi, pp. 3-4), prima di trasferirsi a Napoli. Alessandro vi si sarebbe stabilito nel 1822 e forse è convinto già dall'inizio di non voler fare ritorno al paese. Fino al 1825 vive probabilmente assieme al fratello maggiore Giuseppe – con il quale, tuttavia, i rapporti sembrano non essere stati mai particolarmente buoni, a differenza di quelli con il primogenito Filippo – e in ogni caso, dopo il matrimonio di questi, resta a Napoli da solo e qui continua gli studi prendendosi pure cura della vendita all'ingrosso di quei prodotti agricoli che suo padre spedisce da Roseto ⁽²⁰⁾.

«*Aetatis anno vigesimo primo, ex Roseto Oppido, provinciae Calabriae Citerioris*», il 16 marzo 1826 consegue la laurea «*jurisprudentiae quaestionibus*», con atto rilasciato il primo aprile dello stesso anno e, il 21 aprile 1826, quella «*utriusque iuris quaestionibus*», con atto del 25 aprile ⁽²¹⁾.

Dal diario si evince che la sua è una preparazione culturale non comune, e forse dovuta a studi intrapresi nella Capitale già prima di quelli universitari (ecco perché si diceva probabile che Alessandro fosse migrato già al seguito di un fratello maggiore). La sua potrebbe essere stata una formazione simile, per molti versi, a quella del poco più giovane Francesco De Sanctis ⁽²²⁾, e impartita quindi da uno dei migliori precettori privati, che in Napoli non mancavano. Il suo spirito è già cosmopolita e ha ben poco

(19) G. D'Angelo, *La discendenza della nostra famiglia*, diffusamente. Si tratta di un breve manoscritto inedito, chiuso P11 luglio 1991, custodito in più copie dagli eredi di questo Autore, e da me riordinato.

(20) «Gli affari [...] sono particolarmente floridi, anche perché Mazzario, in contatto con grossi acquirenti napoletani, acquista generi agricoli dai produttori rosetani, evidentemente a prezzi vantaggiosi, e li concentra nel magazzino vicino al castello, da dove queste partite vengono dirottate a Napoli per via mare. Questa attività commerciale pone il Mazzario in condizione di disporre di grosse somme di denaro, che gli consentono di regolare a suo piacimento [...] tutta l'economia rosetana» (così scrive il compianto Lizzano 1988, pp. 276-277).

(21) Pergamena di laurea gentilmente fornitami in lettura dal prof. Andrea Mazzario.

(22) E, indipendentemente dalla formazione, in comune con De Sanctis c'è di certo un successivo interesse verso le vicende parlamentari francesi, come si evince dalla lettura del diario.

che possa tradire la sua origine dalle province più periferiche del Regno, benché qualche annotazione più intima ne riveli un maschilismo iperbolico.

È un amante dell'arte, del teatro, del bel mondo, un poliglotta dai modi evidentemente cortesi, che non fa fatica a introdursi nei salotti più illustri di Napoli e a conversare con la migliore società europea.

E il tratto distintivo di questo taccuino è proprio il fatto di essere forse il più 'socievole' dei *récits de voyage*: raramente, infatti, i viaggiatori hanno lasciato traccia di tanti incontri – quelli galanti o così sperati, certo, ma anche quelli amichevoli e casuali – con personaggi di diversa estrazione e rilievo storico personale.

Solitamente si è abituati a leggere di altezzosi nordeuropei che si insinuano nel Belpaese quasi turandosi il naso – né risparmiando d'annotare, alla prima occasione, critiche le più pesanti – e che raramente intrattengono conversazioni con i locali. Al contrario, il diario di Mazzario è un dialogo continuo o, almeno, il resoconto di continui incontri, di un viaggio sempre condiviso con altri personaggi che raramente – vedremo – sono di scarsa rilevanza.

Il nostro diarista intraprende il viaggio il 28 aprile 1836 assieme a Giuseppe Aurelio Lauria, si dirige Oltralpe e sa atteggiarsi al più classico dei *flâneurs* solitari: è certamente incline alla riflessione ma è anche un giovane risoluto se necessario, e pronto a conversare. E se, nei tratti meno interessanti, il diario potrà assomigliare ad una sterile guida turistica, altrove l'autore descriverà spettacoli di strada, di teatro, attrazioni circensi, e poi feste e passeggiate con amici ritrovati o appena conosciuti, lungo il suo mese di permanenza a Parigi o le sue due settimane e più a Londra.

Il suo soggiorno parigino, infatti, sarà quotidianamente allietato dai pranzi a casa dell'anziana *Marie Millet* (fondatrice degli asili pubblici parigini, moglie del pittore e miniaturista Frédéric Millet) e dalle passeggiate o feste in compagnia del coetaneo Guglielmo Fajja, artista palermitano dapprima caro a Lord Acton, poi allievo del suddetto Millet e infine pittore di corte in Francia, presso la Casa Reale britannica e presso le principali corti europee.

Se non è pacifica l'identità tra l'amico Pensotti, maestro di musica, e il Carlo Pensotti compositore di stanza a Milano sul finire dell'Ottocento, certa è invece la figura dell'amico costantinopolitano Jacques de Castro, rampollo dell'omonima famiglia ebraica sefardita, originaria del Portogallo. Questi era figlio di Isaac de Castro (tipografo trasferitosi da Venezia a Istanbul, al quale fu commissionata l'organizzazione della stampa ufficiale ottomana) e compì proprio a Parigi gli studi di medicina, per esser poi chiamato dal sultano 'Abd al-Majid come primario dell'ospedale militare di Costantinopoli, prima d'esser nominato senatore dal sultano 'Abd al-Aziz e medico personale dal sultano 'Abd al-Hamid.

Resta misterioso il laconico e guardingo riferimento alla giovane indicata con l'acronimo E.B., amata – a quei giorni – dal figlio del celebre Carlo Botta, Scipione, correttamente indicato da Mazzario quale «incisore», benché avesse intrapreso in maniera sempre fallimentare dapprima il clericato, poi gli studi giuridici e poi – grazie a suo padre e al conte Littardi – la direzione delle esattorie del Circondario di Tolone. E se non è chiaro a chi Mazzario faccia riferimento nell'utilizzare l'acronimo, non si può escludere che si tratti proprio della futura moglie Elisa Benchi.

È quindi soprattutto tra Parigi e Londra che Mazzario, dopo aver assistito alle sedute

dei due parlamenti, annota nel diario le sue impressioni sui politici locali (André Dupin, Adolphe Thiers, Antoine Pierre Berryer, Étienne-Denis Pasquier, Scipion de Dreux-Brézé, Georges Mouton, James Abercromby, William Lamb, Arthur Wellesley, Henry Richard Vassall-Fox, John Singleton Copley, William Lowther, Charles Gordon-Lennox), sui vari attori teatrali e ballerine ammirati nei teatri delle due capitali (Jules Perrot, Carlotta Grisi, Caroline Unger, m.lle Mars, Pauline Déjazet, Julie Dorus-Gras, Fanny Elssler, Emilia de Meric Lablache, Giovanni Battista Rubini, Laura Assandri) nonché su altri personaggi dell'epoca (ad esempio il celebre generale Charles Antoine Manhès, Joseph Neuville, l'aristocratica famiglia Granville, o la meno conosciuta cartomante Marie-Anne Adélaïde Lenormand). E se fa sorridere la sorpresa nel vedere per la prima volta un treno in movimento o un ascensore, oppure la curiosa tendenza del diarista a voler raggiungere punti d'osservazione elevati (ad esempio i campanili di Nôtre Dame, della cattedrale di Zurigo, di S. Gaudenzio a Novara, la statua di S. Carlo Borromeo ad Arona e infine l'Ospizio di Berisal), ben più amaro appare il conclusivo confino nel lazzaretto di Forte dei Marmi, in occasione del colera che aveva appena incominciato ad imperversare anche in Italia. È proprio qui che Mazzario deve condividere la quarantena assieme a tale Edward Leeves, facoltoso nobile inglese trasferitosi assai precocemente a Venezia e oggi conosciuto quasi esclusivamente per via di un suo scandaloso diario, pubblicato un secolo dopo la sua morte, consistente in assai franche confessioni di un suo tormentato amore omosessuale. Tale diario (l'unico superstite dei suoi molti quaderni di memorie) fu pubblicato più esattamente nel 1985 – a cura dell'accademico e bibliofilo John Sparrow – con il titolo *Leaves from a Victorian Day*: in esso l'Autore ricorda, con pesante retorica sentimentalistica frammista a una disperante malinconia senile, il ventiduenne John Brand (Jack, nell'intimità), soldato di cavalleria della Royal Horse Guards Blues (dipinta come fucina conclamata delle relazioni omosessuali dell'epoca) con il quale ebbe un'intensa relazione amorosa di due mesi – durante un trasferimento in Gran Bretagna, tra il 1849 e il 1850, dovuto ai bombardamenti austriaci che minacciavano Venezia – poi interrottasi proprio a causa della morte per colera del soldato. Tra gli altri incontri registrati nel diario, si ricordano quello con il celebre Antonio Panizzi, con l'incisore Benedetto Pistrucci, e con i nobili Giuseppe Rusconi di Bologna e Giuseppe Borselli di Cento.

Un'ultima nota va aggiunta in merito alle vicende materiali del manoscritto. Dopo la fine del viaggio (5 dicembre 1836) esso deve essere stato custodito nelle diverse residenze partenopee in cui Mazzario – ricordato, dopo la morte, come «*valentissimo giureconsulto*» (Vincentiis, 1983, pp. 389-391) ⁽²³⁾ – ha abitato fino ai suoi ultimi giorni. E qui

(23) Alessandro Mazzario era davvero tale, a prescindere dalle sfortunate vicende imprenditoriali: restano poche ma autorevolissime testimonianze della sua attività forense e si tratta più precisamente di tre allegazioni difensive a stampa, ridotte a unici esemplari. La prima è scritta a tre mani, assieme a Florindo e Beniamino Cannavina, altri illustri giuristi napoletani, ed è la comparsa «conclusionale» *Per D. Leonardo Rovitti ed altri proprietari de' Comuni di Cerchiara, S. Lorenzo Bellizzi, e Francavilla contro l'Orfanotrofio di Santa Maria delle Armi di Cerchiara, nonché i Comuni di Cerchiara e di Plataci, Duca di Cassano, Duca di Monteleone e Conte di Melissa, chiamati in garentia. Nella 1.a Camera della G. C. dei Conti. A rapporto dell'onorevolissimo sig. Consigliere Duca di Ventignano* (Napoli, Tipografia all'insegna del Diogene, Strada Fuori Porta Medina a Montesanto, 28, 1857), che presenta pure qualche correzione per mano di Alessandro. L'anno successivo gli stessi tre avvocati danno alle stampe una versione poco diversa ovvero *Per D. Leonardo Rovitti ed altri proprietari de' Comuni di Cerchiara, S. Lorenzo Bellizzi e Francavilla contro l'Orfanotrofio di S.a Maria delle Armi di Cerchiara. Presso la Consulta dei Reali Dominj al di qua del faro. A rapporto dell'onorevolissimo sig. Consultore can.*

dobbiamo tornare alle romanzesche storie familiari di cui avevamo tracciato alcuni primi eventi. Conoscevamo già la data di nascita della seconda figlia di Alessandro, quella Giulia Mazzario nata il 4 giugno 1838, ma solo recentemente s'è potuto verificare l'atto di nascita originale: una Giulia nasce sì in quel giorno, in via S. Maria a Cappella vecchia n. 10, e viene presentata all'ufficiale di Stato Civile dalla levatrice stessa. Il padre non c'è, né tantomeno è indicato. La madre, che a scanso di equivoci tiene a indicarsi quale 'gentildonna', si chiama guarda caso Elisa Benchi (24). Si giunge perciò ad altri interrogativi simili a quelli precedenti: perché i due non sono ancora sposati? Perché nessuno li ha ancora obbligati? E c'è ancora un atto inconsueto nella storia anagrafica del diarista: dopo circa trent'anni lui ed Elisa Benchi, ormai quasi sessantenni, si sposano (25). E, visto che ci si trovano, riconoscono ciascuno il figlio dell'altro. Che siano poi davvero propri di entrambi, non è data sapere. Emilio – si ripete – potrebbe essere figlio d'altra donna e Giulia d'altro uomo (se non proprio di Scipione Botta). Ancora domande: cosa ha costretto Alessandro ed Elisa ad attendere tanto? È da escludere l'ipotesi di eventuali impedimenti genitoriali: la madre di lui è morta giovanissima, la madre di lei è viva (e lo sarà per altri ventitré anni) (26); il padre di lui è deceduto già da diciannove anni e quello di lei da ventisei (nel funesto anno della morte di Sofia Benchi e dello scandaloso secondo parto portato a termine da Elisa) (27). Va dato tuttavia atto dell'ardire di questa attempata coppia, già convivente da chissà quanto (e direi – per i tempi – nel peccato) presso il prestigioso indirizzo di piazza Municipio 89.

Alessandro muore probabilmente tra il 1874 e il 1877 (28), dopo una vita trascorsa tra molti agi e momentanee insicurezze. Una foto scattata a Napoli, nello studio di P. Martineau, in Strada Trinità degli Spagnoli 5, lo ritrae ormai anziano, con una lunga barba canuta (29).

Gamboa, di cui restano due copie uniche, di cui una con correzioni a mano. Infine, nel 1859 Alessandro Mazzario pubblica, a proprio esclusivo nome, *Per D. Domenico De Callis contro D. Pietrantonio Rizzo. Della Corte Suprema di Giustizia. A rapporto dell'onorevolissimo sig. Vice-Presidente Costantini* (Napoli, Tipografia all'insegna del Diogene di Giuseppe Acampora, Strada Fuori Porta Medina a Montesanto n.o. 28).

(24) ASNA, *Stato civile della Restaurazione*, Quartiere S. Ferdinando, Nascite, 4 giugno 1838, atto di nascita di Giulia Eleonora Clarice Benchi.

(25) ASNA, *Stato Civile della Restaurazione*, Quartiere S. Giuseppe, Matrimoni, atto del 22 settembre 1864, in cui Alessandro si dichiara figlio «maggiore» (*sic*) di Giuseppe (e se non sapessimo che Alessandro è in modo lampante un sessantenne, potremmo magnanimamente attribuire a questo aggettivo l'innocente significato «di maggiore età»).

(26) All'epoca del matrimonio di sua figlia Elisa, Sofia Legros è domiciliata in Strada Chiaia n. 212, laddove dieci anni prima era deceduta l'altra sua figlia Maria Luisa mentre ella risiedeva altrove, e curiosamente all'indirizzo di Salita Petrajo n. 4, assai vicino perciò al luogo di nascita del nipote Emilio Achille, vedi ASNA, *Stato Civile della Restaurazione*, Quartiere S. Ferdinando, Morti, atto del 28 agosto 1854.

(27) ASNA, *Stato Civile della Restaurazione*, Quartiere S. Ferdinando, Morti, atto del 5 ottobre 1838.

(28) È dell'agosto 1877 una serie di risposte da parte di diverse Agenzie delle Imposte Dirette, indirizzate all'Ufficio del Demanio e Casse e al Ricevitore del Registro di Amendolara (CS), in ordine alla richiesta circa l'eventuale esistenza di terreni o fabbricati sotto la ditta "Mazzario Giuseppe, Pietro e Filippo fu Nicola". Non si spiega altrimenti tale istanza se non con il decesso di Alessandro e il voler far luce, da parte di Giuseppe, e nel proprio interesse (suo figlio Pietro e suo fratello Filippo sono già deceduti), su eventuali altri beni rimasti incalcolati in vita di Alessandro. I paesi che rispondono (tutti negativamente) alla richiesta sono: Tricarico (MT), Potenza, Montemurro, Chiaromonte, Acerenza, Muro Lucano, Laurenzana, Marsico Nuovo e Lauria (tutti in provincia di Potenza).

(29) Archivio Privato Battifarano (Nova Siri, MT), *Album di fotografie*. Si tratta di un piccolo archivio

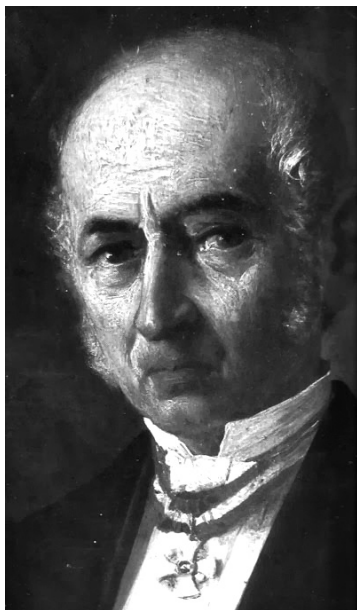


Fig. 2 – Giuseppe Aurelio Lauria ritratto in tarda età

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONACCI N., *Per una prosopografia di gruppo dei repubblicani di Terra di Bari*, in MASSAFRA A. (a cura di), *Patrioti e insorgenti in provincia: il 1799 in Terra di Bari e Basilicata*, Bari, Edipuglia, 2002.
- CLERICI L. (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio, I, 1700-1861*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2008.
- D'ANGELO G., *La discendenza della nostra famiglia*, manoscritto inedito, chiuso l'11 luglio 1991, custodito in più copie dagli eredi di questo Autore, e riordinato da Luca I. Fragale.

privato – tutelato dalla Soprintendenza archivistica della Basilicata – di proprietà di una famiglia nobile locale. Oltre a molti documenti cartacei (dai quali si evince anche un rapporto di amicizia fraterna con alcuni Mazzario rosetani ottocenteschi), l'archivio conserva alcuni album di vecchie fotografie. Molte di esse sono prive di didascalie e di indicazioni cronologiche: su una è scritto «Alessandro Mazzario», ma la grafia è quella del proprietario novecentesco dell'album, il quale senza alcun dubbio ha commesso un errore poiché la foto annotata risale con tutta evidenza all'ultimo terzo dell'Ottocento, mentre il soggetto ritratto è troppo giovane per poter essere il Nostro (e va escluso nel modo più assoluto anche un eventuale caso di omonimia). Del resto, per ragioni cronologiche si può essere ben sicuri che il diarista sia il giovane ritratto da D. Persichetti nel 1839 (a quel tempo in casa Mazzario non v'è altra persona che possa avere l'età di quella del personaggio immortalato nel ritratto), il quale ha ben altri tratti somatici ed è, piuttosto, assai simile – tenuto conto delle ovvie differenze dovute all'invecchiamento – all'anziano la cui fotografia è custodita di fianco a quella precedente: a conferma della mia opinione, i proprietari dell'album fotografico hanno riferito che le singole immagini erano state ordinate – dal precedente proprietario – in ordine di famiglia e, dunque, l'intera pagina in cui appaiono sia la foto del giovane sia quella dell'anziano dovrebbe ritenersi di interesse mazzariano.

- DE SANCTIS F., *La giovinezza: memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di Gennaro Savarese, Torino, Einaudi, 1961.
- DE VINCENTII D.L., *Storia di Taranto*, rist. Bologna, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1983 (Taranto Tipografia Latronico, 1878).
- FRAGALE L.I., *Microstoria e Araldica di Calabria Citeriore e di Cosenza. Da fonti documentarie inedite*, Rende, Banca Carime, 2016.
- FRAGALE L.I., *Nobiltà e genealogia tra Mezzogiorno e Ionio (secc. XV-XX). Un quadro generale dal campione dei Mazzariò, in preparazione.*
- LITTLEWOOD I., *Climi bollenti: viaggi e sesso dai giorni del grand tour*, Firenze, Editrice Le Lettere, 2004.
- LIZZANO S., *Roseto nella storia*, Matera, Kompos, 1988.
- MARTUCCI V. (a cura di), *Giosuè Sangiovanni: Diari (1800-1808)*, Napoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2014.
- MAZZARIO A., *Per D. Leonardo Rovitti ed altri proprietari de' Comuni di Cerchiara, S. Lorenzo Bellizzi, e Francavilla contro l'Orfanotrofio di Santa Maria delle Armi di Cerchiara, nonché i Comuni di Cerchiara e di Plataci, Duca di Cassano, Duca di Monteleone e Conte di Melissa, chiamati in garentia. Nella 1.a Camera della G. C. dei Conti. A rapporto dell'onorevolissimo sig. Consigliere Duca di Ventignano*, Napoli, Tipografia all'insegna del Diogene, Strada Fuori Porta Medina a Montesanto 28, 1857.
- MAZZARIO A., *Per D. Leonardo Rovitti ed altri proprietari de' Comuni di Cerchiara, S. Lorenzo Bellizzi e Francavilla contro l'Orfanotrofio di S.a Maria delle Armi di Cerchiara. Presso la Consulta dei Reali Dominj al di qua del faro. A rapporto dell'onorevolissimo sig. Consultore cav. Gamboa*, Napoli, Tipografia all'insegna del Diogene, Strada Fuori Porta Medina a Montesanto, 28, 1858.
- MAZZARIO A., *Per D. Domenico De Callis contro D. Pietrantonio Rizzì. Della Corte Suprema di Giustizia. A rapporto dell'onorevolissimo sig. Vice-Presidente Costantini*, Napoli, Tipografia all'insegna del Diogene di Giuseppe Acampora, Strada Fuori Porta Medina a Montesanto n.o 28, 1859.
- MOZZILLO A., *La frontiera del Grand Tour: viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Liguori Editore, 1992.
- NARDONE D., *Notizie storiche sulla città di Gravina*, Bari, Tipografia Castellano, 2003.
- RAGUSO F. e D'AGOSTINO M., *In Gravina per le vie*, Bari, Lito Pubblicità e Stampa, 1984.
- RAMAGE C.T., *The nooks and by-ways of Italy: wanderings in search of its ancient remains and modern superstitions*, E. Howell, Liverpool, 1868; Londra, Longman, 1965.
- RAMAGE C.T., *Ramage in south Italy: the nooks and by-ways of Italy. Wanderings in search of its ancient remains and modern superstitions*, Academy Chicago Publishers, Chicago, 1987.
- RAMAGE C.T., *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie*, Roma, De Luca, 1966.
- SWINBURNE H., *Voyage de Henri Swinburne dans les deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780, traduit de l'Anglois par un voyageur François*, tomo 1, Parigi, Imprimerie de Didot l'Aîné, 1785.

A SENATOR AT THE GRAND TOUR: GIUSEPPE AURELIO LAURIA IN MAZZÀRIO'S EIGHTEENTH MANUSCRIPT. – New tracks for a family biography of the senator Giuseppe Aurelio Lauria (Napoli, 2/8/1805 - 18/8/1879) emerge from the discovery of an unpublished manuscript. After ten years of research around a noble family, the author of this article has uncovered the existence of a travelogue made in Europe in 1836 by he who wrote: the young lawyer Alessandro Mazzàrio, close friend of Giuseppe Aurelio. The manuscript tells the rare case of a trip outside the schemes of the Grand Tour: while the wealthy northern Europeans visited Italy, he makes a six-month trip to Europe, a cultural rematch, between refined ceremonies and educated aristocrats, fleeting love affairs recorded in a ciphered code, evenings in the theaters of London and Paris, but also in museums, churches, halls of parliament and university lectures, with an eye to the industrial and social development of each country.

Università di Roma La Sapienza
luca.fragale@uniroma1.it

